

Il gommista ucciso a Borsetto

“Una faida nel clan dei Vitale”

Una faida dentro il mandamento di Partinico che potrebbe avere conseguenze anche sulle cosche palermitane. Questa la pista privilegiata seguita nelle indagini sull'omicidio del gommista Antonino Giambrone, ucciso lo scorso 31 ottobre a Borsetto. Componente di una famiglia legata da sempre al clan di Vito Vitale, secondo gli inquirenti la vittima era vicina allo schieramento del latitante Mimmo Raccuglia, capo mandamento di Altofonte che da anni ha esteso il suo territorio fino alla provincia trapanese. Nella sua scalata ha trovato un solo rivale, Salvatore Lo Piccolo, l'altro boss che ambiva al controllo del mandamento di Partinico. Tra questi due pezzi da novanta, Giambrone è rimasto stritolato. Sull'agguato di Borsetto indagano i carabinieri della compagnia di Partinico che stanno completando gli accertamenti tecnici e presto invieranno un rapporto in procura. Doveva essere un omicidio eclatante e così è stato. L'autopsia ha accertato che i sicari hanno scaricato addosso a Giambrone dieci colpi di pistola, quattro in faccia. C'è di più. Dai rilievi è emerso che la vittima ha cercato una difesa disperata e istintiva, riparandosi sotto la scrivania che si trovava nel piccolo ufficio, sul retro della bottega. Non è servito a nulla. Gli assassini hanno sparato contro il mobile, dall'alto verso il basso. Decine i testi che sono stati sentiti dai carabinieri, ma non sono emerse indicazioni utili per le indagini. Nessuno per strada ha visto o sentito nulla, nonostante siano stati sparati dieci. Neanche dai familiari di Giambrone è arrivato un contributo. Hanno detto che il loro congiunto era tranquillo e non temeva per la sua incolumità.

Cinque giorni prima dell'esecuzione, c'era stato l'arresto dello zio della vittima, Giuseppe Giambrone, condannato a nove anni per mafia. E cinque giorni dopo, ad una manciata di chilometri, nei pressi di Giardinello, è stato arrestato dopo un quarto di secolo di latitanza, Salvatore Lo Piccolo, trovato in compagnia del figlio Sandro. Segno che il superboss orbitava proprio in quella zona e che aveva forti interessi economici, legati soprattutto al pizzo e al controllo degli appalti. In quest'ottica il delitto di Borsetto potrebbe aprire una nuova stagione di sangue. Dopo la cattura di Lo Piccolo il suo schieramento si è indebolito: non c'è più il capo a piede libero ed i suoi soldati temono le dichiarazioni del pentito Francesco Franzese, boss di Partanna che collabora da settimane con la procura.

Sono almeno altri due i fatti di sangue legati all'uccisione di Giambrone. La prima è la lupara bianca di Antonino Frisella, 41 anni, commerciante di Partinico, ritenuto il factotum di Giambrone, scomparso il 19 maggio scorso. Il 13 luglio è toccato a Giuseppe Lo Baido, 36 anni, assassinato da un commando di sicari che lo aspettava sotto casa, in via Cristoforo Colombo a Partinico. Aveva qualche piccolo precedente, ma soprattutto anche lui conosceva bene Giambrone.

Leopoldo Gargano